REPORTAGE DEI DELEGATI DI PESARO-FANO-URBINO

# Le nostre comunità in cammino

IN GESÙ CRISTO
IL NUOVO UMANESIMO

5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE
FIRENZE • 9-13 NOVEMBRE 2015

i delegati al Convegno ecclesiale di Firenze per la Metropolia di Pesaro-Fano-Urbino con i Vescovi Piero Coccia, Giovanni Tani e Armando Trasarti

## Capaci di mettersi in comunione

Più di duemila delegati delle diocesi italiane hanno celebrato a Firenze dal 9 al 13 novembre il quinto convegno nazionale della Chiesa Cattolica in Italia. Un convenire segnato per la prima volta da una presenza intensiva del digitale e dei *social networks*. Il Verbo si è fatto *touch*? Sì e si fa toccare nelle sue mille forme, anche digitali.
Dal Concilio in avanti la pratica del convenire è tornata ad essere stile per raccontare, riflettere e discernere sulla vita del credente nella storia. Eppure sembra che le esperienze già vissute con cadenza decennale - da Roma, Loreto, Palermo, a Verona – richiedano un nuovo mettersi in discussione, alla prova, in gioco. La fame vien mangiando, fame di convenire, fame di incontrarsi, laici e pastori, per confermare con creatività la propria adesione alla missione che Cristo, maestro di umanità, continuamente assegna a ciascuna chiesa particolare in Italia.
Il logo del convegno lascia intuire il movimento di questa missione: scaturisce dalla Croce, emblema della pasqua di Gesù, che tutto attrae a sé e che al contempo libera energie continuamente nuove per andare sulle vie dell'uomo, di ogni uomo, di tutto l'uomo. L'innesto nel Mistero della tenerezza e dell'amore misericordioso di Cristo, sul quale il Papa ha a lungo sostato nella meditazione in S. Maria del Fiore, è capace, se accolto nella quotidianità degli incontri, di cambiare le relazioni e avviare processi di umanesimo che sanno di prossimità, di umiltà, gratuità e beatitudine.
Piccolo è bello se sa di concretezza e non di piccineria o particolarismo. Non teorie sull'uomo in grado di competere con le nuove declinazioni dei tanti umanesimi o anti-umanesimi in circolazione ma esperienze di fede vissute con la creatività di Cristo, facendosi attenti ascoltatori e compagni degli ultimi della nostra società globalizzata. Il mettersi in rete di queste esperienze delle diverse diocesi è il miracolo che si è compiuto nel convenire fiorentino e nello stile sinodale che ne ha accompagnato i lavori. Quei tavoli da dieci sono l'icona vera del dire e del fare delle nostre comunità in cammino, solo se capaci di mettersi in comunione. Solo allora può albeggiare uno dei frutti più belli e alti della sinodalità: il discernimento comunitario. Senza questo passaggio laici e pastori avvertono che manca qualcosa di decisivo per essere obbedienti all'unico Maestro e alla voce del suo Spirito.

Che l'umano sia oggi sotto pressione è esperienza quotidiana di ciascuno di noi: la tentazione di chiudersi è alta e insidiosa. L'uscita del credente è innanzitutto uscita da se stesso verso gli altri, l'annuncio porta in campo la richiesta di ascolto, l'abitare lo chiama all'intreccio delle relazioni, l'educare fa guardare al futuro e alle nuove generazioni, il trasfigurare semina in ogni fatica e fallimento la grazia della speranza. Tutto è domanda come nella giornata di Gesù a Cafarnao raccontata da Marco (testo guida dei lavori), tutto è provocazione alla logica del servizio come per il servo sofferente figura del Cristo (metà dei lavori) e tutto l'umano è spazio di trasfigurazione nella lode eucaristica della domenica, giorno del Signore (testo guida nella preghiera finale). Un'ossatura biblica forte ed esigente dove il caos è accolto dall'amore che si dona, senza pretese e con compassionevole tenerezza. Figura di un nuovo umanesimo? Certamente di una spiritualità antica e sempre nuova. La Chiesa la conosce e sa di poterla offrire, come mamma, ai suoi figli perché il mondo creda. Al giudizio ci pensa un Altro, al credente e alle chiese particolari la Beatitudine di stare in piedi fidandosi dell'unico Signore. Occhio alla tentazione del potere!

***Don Mario Florio***
*Delegato della Arcidiocesi di Pesaro*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Cinque «vie» per mettersi in ascolto dell'uomo

## USCIRE

### *"Andare incontro ai divorziati, ai nuovi poveri, alle famiglie…"*

*"Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà".*
Come non fare nostro questo desiderio di Papa Francesco e come non sognare insieme al nostro Pastore questa Chiesa, chiamata ad uscire ai crocicchi delle strade del nostro tempo? Quali limiti ed ostacoli incontriamo nelle nostre realtà ecclesiali: diocesi, parrocchie, comunità e associazioni?
Ci vediamo spesso ingabbiati dalla tradizione di svolgere iniziative dentro le nostre comode realtà, piuttosto che uscire per andare incontro alla gente. I sacerdoti e laici impegnati nelle nostre parrocchie fanno spesso fatica ad uscire, perché formati ad una vecchia immagine di accompagnare la gente che già ha una fede, e sembrano incapaci di accogliere persone che non rientrano nei nostri modi tradizionali di vivere la fede, oppure con coloro che la stanno rifiutando. Per uscire è urgente osservare di più il territorio in cui viviamo per domandarci: Quali le esigenze, quali le sofferenze, quali i bisogni? Come intercettare queste esigenze per uscire?
E' urgente valorizzare quelle "antenne" particolarmente sensibili che sono i laici insieme ai loro pastori, per passare da una fede ancora troppo individuale ed intimistica, ad una fede di "innamoramento di Gesù" uomo nuovo, vera icona di Dio e dell'uomo. Come e dove uscire? Il come indica un cambiamento significativo di stile, non si tratta per forza di fare cose nuove bensì di convertire la forma complessiva dell'agire pastorale, per renderlo maggiormente capace di mettersi al servizio dell'incontro di ciascuno con Gesù Cristo e la sua forza di autentica umanizzazione. Un incontro che deve avvenire volta per volta e volto per volto per non correre il rischio di rimanere solo un contatto superficiale. Per trasformarci in una Chiesa in uscita, abbiamo bisogno di far convergere tutte le forze ecclesiali presenti nella comunità, sia diocesana che parrocchiale, movimenti, associazioni, gruppi e laici impegnati personalmente, per un servizio efficace alla comunità tutta, al territorio e alla gente che attende una testimonianza fatta di gesti accompagnati sempre dall'annuncio del Signore e della sua parola.
Dove uscire? Uscire tra le nuove situazioni che siamo chiamati ad incontrare, per essere fedeli a quel Gesù sempre in uscita. Uscire per andare incontro: ai divorziati e separati che sono i nuovi poveri, alle giovani famiglie che entrano in crisi alle prime difficoltà, alle famiglie che hanno in casa persone anziane o diversamente abili. Un'espressione ed immagine forte e chiara uscita al Convegno dal tavolo dei giovani invita: "a fare un falò dei nostri divani, a raccapricciarci della cristallizzazione delle nostre abitudini che trasformano le comunità in salotti esclusivi ed eleganti, accarezzando le nostre pigrizie e sollecitando i nostri giudizi sferzanti".

***Tony e Mercede con don Fabio***
*Ufficio di Pastorale Familiare Arcidiocesi di Urbino Urbania-S. Angelo in Vado*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TRASFIGURARE

### *"Scoprire le tracce del Risorto nelle piaghe dell'umanità"*

La via del Trasfigurare appariva la più complessa tra le cinque proposte dal Convegno. Non per niente è stata la meno scelta dai delegati. Eppure il lavoro dei gruppi è stato veramente stimolante. Punto di partenza: tutta la vita di Gesù è segnata da 'incontri trasfiguranti' perché *"Gesù di Nazaret nei suoi incontri quotidiani, nel suo sguardo sul mondo e l'umanità, non ha mai lasciato cose e persone come le aveva trovate, ma ha trasfigurato tutto e tutti. Ha fatto nuove tutte le cose"* (dalla relazione finale).
Ponendo come punto di partenza l'iniziativa di Dio, che nella morte e resurrezione di Gesù ha riempito di senso ogni piaga dell'umanità, la Comunità Cristiana è chiamata a portare alla luce la preziosità di questa presenza.
Il cammino comunitario, sinodale deve avere questi punti fermi: la Parola di Dio, meditata, pregata e vissuta collettivamente; e la Liturgia in cui trova spazio la Parola. Grazie al Rinnovamento Liturgico iniziato con il Concilio in particolare la Liturgia Eucaristica è chiamata a illuminare la vita di ogni giorno.
Le nostre Liturgie hanno il compito di essere celebrazioni della vita trasformata da Gesù.
Viene citato il Cardinale Carlo Maria Martini: *"se nei Vangeli si parla poco o nulla di liturgia, ciò avviene perché essi sono di fatto una liturgia vissuta con Gesù in mezzo ai suoi (…) E' questa la liturgia dei Vangeli: essere attorno a Gesù nella sua vita e nella sua morte (…) Tutto ciò che i Vangeli riferiscono di Gesù tra la gente è un'anticipazione della liturgia e, a sua volta, la liturgia è una continuazione dei Vangeli".*
Da qui l'impegno: dare seguito e nuovo impulso al Rinnovamento Liturgico fiorito dal Vaticano II perché la Liturgia è la prima fonte di una chiesa in uscita, attenta alle periferie esistenziali. La Celebrazione dei sacramenti oggi non può non avere una dinamica missionaria.
La condivisione di riflessioni, esperienze fra rappresentanti di Diocesi e associazioni ecclesiali seduti allo stesso tavolo è stata sicuramente l'esperienza più vera di quello che opera ancora Gesù Verbo, Incarnato, in una trasfigurazione in atto e da portare a termine.
Tornando a casa mi porto nel cuore anche la bella condivisione tra i delegati delle tre Diocesi della Metropolia: come i tre apostoli, spettatori dello spettacolo del Tabor e ora chiamati a trafficare il talento di questa esperienza nella propria Chiesa.

***Don Stefano Brizi***
*Vicario generale Arcidiocesi di Pesaro*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***«La Chiesa, come Gesù, vive in mezzo alla gente e per la gente».***
(Papa Francesco)

## EDUCARE

### *"Riscoprire la nostra storia e la nostra identità più profonda"*

Centodieci delegati, suddivisi in undici tavoli di lavoro, tutti disposti in una grande sala, per ascoltarsi e raccontarsi, per condividere domande e difficoltà, scambiarsi idee, proporre linee operative: già questa è stata un'esperienza di educazione in atto, un esercizio di sinodalità. A ulteriore dimostrazione, se ce ne fosse ancora bisogno, che la passione educativa della Chiesa non è venuta meno, né verso le generazioni nuove né verso quelle adulte e che innumerevoli, anche se non sempre conosciuti, sono i tentativi o le "buone prassi" in cui tale passione si incarna.
Non si può negare tuttavia – e il Convegno di Firenze, soprattutto con la relazione del prof. Mauro Magatti, lo ha messo in chiaro – che la Chiesa italiana oggi è chiamata a fare i conti, anche nell'educare, con un tempo (l'inizio del XXI secolo) e con uno spazio (l'Italia) che hanno assunto una fisionomia ben precisa.
Non si possono perciò eludere alcune domande di fondo: con quale umanità la Chiesa deve fare i conti oggi? E quale contributo può dare, in questo contesto, all'Italia e al mondo? Quella attuale, ha detto il prof. Magatti, è una umanità che rischia di essere intrappolata tra due poli: la *"disumanità"* da un lato (troppe persone dimenticate, sole, private della dignità, scartate, relegate nelle periferie, vittime di feroci violenze); la *"trans-umanità"* dall'altro (uomini super-tecnicizzati, che hanno la presunzione e la prepotenza di forzare con la scienza i limiti propri dell'essere umano).
Rispetto a questa bipolarità, il contributo della Chiesa è offrire un *"umanesimo della concretezza"*: ogni uomo infatti – chiunque sia – è un "concreto vivente", bisognoso di relazione, di affetto, di comprensione. La Chiesa può educare stando vicina concretamente alle persone – figli, alunni, giovani, adulti – di cui è chiamata a condividere le attese, le fragilità, i bisogni.
*"Umanesimo della concretezza"* tuttavia – è stato sottolineato – non significa fermarsi ottusamente al particolare di cui la persona ha bisogno; significa condurre ognuno a scoprire l'"universale" che è proprio della natura umana: "mancanza" e "desiderio infinito" di senso e di speranza. L'umanesimo fondato su Gesù Cristo, perciò, è un umanesimo della concretezza aperto alla trascendenza e all'annuncio.
Questo sguardo relazionale, intriso di affezione e aperto all'infinito, non è da inventare, perché costituisce il tratto più tipico del nostro essere italiani e cattolici.
Basta guardarsi intorno con attenzione, per vedere famiglie che continuano ad essere grembo della vita; docenti capaci di guidare i giovani e di integrare chi fa più fatica; amministratori pubblici che si oppongono alla corruzione; imprenditori che sperimentano strade innovative e coinvolgenti; volontari che si prendono cura dei migranti, lavorano in strutture di carità, nelle carceri, negli ospedali. Per non parlare di chi dà vita a tante forme di sussidiarietà e di economia civile.
C'è tutta un'umanità *"resiliente"*, che resiste al dilagante degrado. Se l'Italia non è una mera "espressione geografica", è solo perché da secoli ha saputo esprimere dal basso questa straordinaria vitalità plurale che le proviene da una concezione "integrale", cioè "cattolica", della persona.
Il nostro contributo educativo dunque - come Chiesa italiana e come cittadini italiani - può derivare dal riscoprire la nostra storia e la nostra identità più profonda: dal favorire un umanesimo della concretezza, che facendo riscoprire l'infinito di Dio nella cura dell'umano, sia un vero farmaco contro gli esiti del trans-umano e del dis-umano.

***Paola Campanini*** *Responsabile Ufficio Comunicazioni Sociali Arcidiocesi di Pesaro*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ABITARE

### *"Vivere le relazioni, esserci anche in politica stando dentro le relazioni"*

C'è una premessa doverosa da fare e riguarda il fatto che esiste una stretta correlazione con quanto discusso nei gruppi di lavoro che avevano come tema il verbo "abitare" e tutti gli altri gruppi di lavoro, e che ascoltando le riflessioni emerse dagli altri gruppi le connessioni, le conseguenze, le prospettive, dei diversi verbi in cui si deve esprimere l'azione evangelizzatrice verso un nuovo umanesimo cristiano hanno tanti punti in comune.
Può sembrare ovvio, ma non era scontato, e quindi l'importanza di lavorare insieme – come unica Chiesa – tra tutte le realtà operanti nei nostri territori (parrocchie, uffici diocesani, associazioni e movimenti ecclesiali, ordini religiosi, ecc.) ne esce rafforzata.
Quando parliamo di abitare, la prima considerazione emersa è quella che occorre abitare innanzitutto le relazioni.
Questo perché viviamo in luoghi molteplici, spesso più d'uno nello stesso tempo, e quindi corriamo il rischio dell'astrazione. Pertanto solo abitando in maniera approfondita le relazioni rientriamo nella concretezza del quotidiano.
La parola abitare si può coniugare anche con il termine "esserci", cioè condividere, stare dentro le situazioni.
Per spiegare meglio questo concetto ci può aiutare la parabola evangelica della moltiplicazione dei pani e dei pesci: Gesù, dopo aver detto ai discepoli cosa fare per poter sfamare le persone presenti in quel luogo, non gli ha detto semplicemente *"dirigete le operazioni di distribuzione"*, ma gli ha detto *"date voi stessi da mangiare"* questo significa "esserci"!.
Abitare può essere ulteriormente coniugato con altri cinque verbi: ascoltare, lasciare spazio, accogliere, accompagnare e fare alleanza.
Ascoltare implica implementare i luoghi di ascolto a tutti i livelli; lasciare spazio significa dare realmente un'opportunità ai giovani di subentrare a noi e alle attività che facciamo; accogliere significa un atteggiamento di reciprocità capace di farci restituire qualcosa da coloro che abbiamo accolto, accompagnare significa essere realmente accanto a coloro che vivono situazioni di disagio, ma anche nei confronti dei giovani; e infine fare alleanza significa valutare la compagnia di cui abbiamo bisogno, perché non si abita da soli e occorre ricercare le migliori alleanze per abitare meglio dove siamo chiamati a stare.
Abitare le città e i paesi comporta che i cristiani e tutto il mondo cattolico si riconcili con la politica. Per un cristiano la politica non è una attività aggiuntiva, ma è costitutiva del proprio essere. Il richiamo alla responsabilità e all'impegno politico è troppo tiepido nelle nostre comunità cristiane.
Occorre quindi ripensare ad una presenza nella politica per tornare ad essere cittadinanza attiva.
Ma essere cittadinanza attiva implica avere un'idea di città che va costruito in momenti di riflessione e di studio, non delegare ma chiedere conto ai rappresentanti delle Istituzioni e non abbandonare chi dentro la comunità cristiana fa la scelta dell'impegno politico come forme reale di servizio al bene comune.
Tra le conseguenze di questo atteggiamento c'è la necessità di riprendere il "catechismo" degli adulti, senza omettere la parte sociale, da parte di ogni parrocchia e di rilanciare le Scuole di formazione all'impegno sociale e politico a livello diocesano.
Nelle conclusioni del coordinatore del verbo abitare è emerso, come sintesi, il desiderio unanime di voler sognare una Chiesa:
1) capace di tenere il passo degli ultimi;
2) capace di disinteressato interesse (con i suoi beni e le sue strutture);
3) capace di abitare in umiltà in ogni luogo.

***Gabriele Darpetti*** *direttore Ufficio diocesano per i Pastorale Sociale e il Lavoro di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ANNUNCIARE

### *"Mettere al centro il Vangelo e aprirci agli altri nel rispetto"*

*"Desideriamo una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore e di vita contagiosa". Su questo invito forte di Papa Francesco riportato nella Evangelii Gaudium- al punto 260 - si è sviluppato il confronto tra i partecipanti ai tavoli di lavoro dedicati al verbo "annunciare".*
Nonostante la grande varietà di esperienze, di cui erano portatori i numerosi partecipanti, la sintesi finale è riuscita a rappresentare il senso di una esperienza forte, vissuta con grande apertura di cuore, franchezza nel confronto, chiarezza nell'analisi, concreta nelle proposte.Autoreferenzialità, devozionismo, clericalismo, povertà formativa sono state le principali criticità rilevate dai partecipanti in ordine all'annuncio del Vangelo. Le Scritture sono poco presenti nella vita, e non solo nella catechesi, delle comunità cristiane.
L'incontro con Cristo avviene al di fuori di percorsi stabili e continuativi di ascolto biblico e anche i formatori faticano ad individuare nelle scritture il luogo privilegiato dell'incontro personale con Cristo e di trovare in esse il criterio basilare su cui costruire evangelizzazione e annuncio.
Per questo motivo si è ritenuto di dover passare da una attenzione esclusiva verso chi viene evangelizzato a una specifica attenzione a chi evangelizza perché anche chi già vive la fede ha bisogno di ricevere l'annuncio e perché la chiesa stessa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare (EG 174).
L'indicazione è quindi quella di un forte impegno interno alle nostre comunità di apertura alla Bibbia quale presupposto per passare da una pastorale di semplice conservazione ad una pastorale decisamente missionaria (EG 15).
Annunciare, è stato ribadito da tutti, significa mettere al centro della nostra vita il Vangelo e aprirci agli altri nel rispetto delle storie di vita di tutti coloro che il Signore ci mette accanto.
L'ascolto attento della vita di chi incontriamo infatti è lo stile che il Signore ci chiede di assumere nell'annuncio: è lo stile del Samaritano che si fa carico della persona con la quale si imbatte.
Da questa consapevolezza, condivisa da tutti, sono emerse alcune proposte utili allo sviluppo delle nostre comunità che andrebbero rilanciate e fatte proprie da subito.
Si è parlato di costruire spazi di incontro comunitari con la Parola, fatti di silenzio, di preghiera, di contemplazione, di studio e di ricerca innovativa capace di aprirsi a linguaggi diversi; affiancare ad essi spazi di incontro aperti a tutti a cominciare dalle persone fragili che, a causa della loro fragilità, si interrogano sul senso della loro vita e del loro svantaggio; prevedere infine spazi di incontro infine aperti alla città e rivolti a coloro che si sentono ai margini della fede sullo stile della cattedra dei non credenti promossa a suo tempo dal Card. Martini.
Spazi e proposte che devono nascere e venire individuati nell'ambito di una forte condivisione tra laici e presbiteri quale frutto di una vita costruita assieme nell'ascolto comune delle Scritture pur nel rispetto delle proprie specificità vocazionali.
Non è il prete che propone l'annuncio delle Scritture, ma una comunità che per attrazione allarga la sua esperienza ad altre persone
In definitiva si tratta di riscoprire appieno la soggettività dell'intera comunità cristiana in ordine all'evangelizzazione.
Di qui l'importanza di un reale confronto e dialogo tra parrocchie e realtà associative, come espressione di uno stile di sinodale che la Chiesa deve assumere e fare proprio se vuole leggere con lucidità e profezia i segni dei tempi.

***Giovanni Santarelli***
*delegato Diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA ALL'ARCIVESCOVO MONS. GIOVANNI TANI

# A Firenze per ripartire dalla "Evangelii gaudium"

*La visita del Santo Padre, i gruppi di lavoro sulle "cinque vie", l'incontro con luoghi ed esperienze significative della città di Firenze hanno scandito le cinque giornate del Convegno Ecclesiale, alla ricerca di un umanesimo cristiano, che rifletta "i sentimenti di Cristo Gesù". Le parole di Monsignor Tani ci permettono di entrare nel cuore dei lavori, lasciando trasparire prospettive ed orientamenti.*

**Eccellenza, il Convegno è stato definito come un'esperienza sinodale. Che cosa ha significato per lei, a Firenze, "camminare insieme"?**

Il metodo dei cinque verbi (uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare) è stato intuitivamente valido. Inoltre questo nostro parlare in gruppi da 10, che poteva dare l'idea di una frammentazione, in realtà permetteva la raccolta puntuale, scrupolosa di ogni spunto e parola, per costruire poco alla volta un modo di vedere, delle prospettive. Mi ha colpito molto la valorizzazione, l'accogliere anche la proposta particolare, il non lasciar cadere nulla e immagino che tutto questo possa produrre risultati finali certamente non conclusivi, ma che aprano delle prospettive, dei percorsi.

**I lavori del Convegno sono stati in grado di fornire spunti e orientamenti anche rispetto alla crisi del momento storico in cui stiamo vivendo?**

In questo convegno si è parlato molto al positivo, prevalentemente al positivo, cominciando dal discorso del Papa, che ha voluto rilanciare la sua magna carta, *l'Evangelii gaudium.* Nel lavoro dei laboratori è stato detto, insistito di non lamentarsi per le cose che non vanno, che conosciamo molto bene, ma di raccontare il positivo, di proporre le cose che si possono fare. Credo che tutti i delegati possano rientrare con questa carica positiva ed introdurre tali prospettive, certamente nel loro ambito, ma anche nell'intera diocesi, dando avvio a dei percorsi, nella consapevolezza che nulla si costruisce in poco tempo. Tutto si apre e tutto si realizza nel tempo, quindi, bisogna mettersi su questa strada, sapendo che il regno di Dio non si conclude mai, ma è sempre un punto di partenza.

**Il Papa ha parlato di "Chiesa inquieta".**

**Cosa significa per lei?**

Una Chiesa sveglia, una Chiesa non adagiata sulle sue posizioni, una Chiesa che si lascia interrogare dalla storia, dagli avvenimenti, che non ha delle risposte prestabilite. Certo abbiamo la risposta definitiva di Gesù che è la nostra salvezza, però nella storia tutto questo va vissuto nel concreto, nel particolare. Di fronte ad ogni cosa ci vuole un impatto umile, semplice, che si lascia interrogare, come dice il Vangelo "Vegliate, state attenti, state pronti". Il Papa chiede che la Chiesa non sia tranquilla all'interno di se stessa, perché pacificata nelle risposte che ha, ma vuole una Chiesa che si incarni, che rimanga provocata da una storia per la quale la Chiesa stessa esiste. La Chiesa non è per se stessa, ma per la salvezza del mondo.

**Quale delle "cinque vie" ha seguito?**

La via dell'educare.

**Il confronto avvenuto nel gruppo di lavoro sull'educare ha offerto suggerimenti rispetto all'emergenza educativa della nostra realtà diocesana?**

Direi di sì. È stato un lungo racconto e partito da una bella riflessione su Gesù maestro, su come Gesù ha educato, poi siamo entrati nella fatica del nostro educare, ma in una prospettiva molto propositiva. I punti sono diversi, le esperienze raccontate sono varie: vanno dall'ambito della scuola al collegamento tra Chiesa e scuola, ai giovani, a vario livello di impegno. Le proposte invitano a metter insieme tutti i soggetti operativi, farli parlare tra loro, farli conoscere, in maniera tale che si sappia quello che avviene e possibilmente ci si possa armonizzare, collaborare.

**Ha già in mente una prima proposta operativa che possa declinare lo spirito e i lavori del Convegno?**

Partire dall'*Evangelii gaudium*. Papa Francesco ha esplicitamente chiesto di avviare in ogni comunità, in modo sinodale, un approfondimento sull' *Evangelii gaudium.* E' un'indicazione provvidenziale per uno studio, una ripresa forte, evitando che quel documento, che promuove la capacità d'incontro e di dialogo, finisca sugli scaffali delle nostre librerie.

***A cura dei delegati Francesca e Giulia***

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BAGNASCO: FIRENZE È "IL PUNTO DI ARRIVO" MA ANCHE "UN NUOVO PUNTO DI PARTENZA"

***Per il presidente della Cei Angelo Bagnasco il quinto Convegno ecclesiale nazionale è "il punto di arrivo" ma anche "un nuovo punto di partenza". "Stile sinodale", concretezza, attenzione verso i poveri le priorità. Apertura di credito verso i giovani. Un triplice abbraccio che dai Pastori si allarga al popolo e arriva a Papa Francesco: "Le vogliamo bene!"***

# Sulla strada dal Concilio al Giubileo

Il Convegno di Firenze non è "un evento isolato, ma il punto di arrivo di un percorso condiviso e approfondito". Ma è anche "un nuovo punto di partenza per il cammino delle nostre comunità e dei singoli credenti". Dalla Fortezza da Basso, il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, ha tracciato le "prospettive" della Chiesa italiana partendo dal Concilio e mirando al Giubileo. Parola d'ordine: "sinodalità", "quello fatto insieme è un cammino sinodale". Per capire bene il metodo sinodale, Bagnasco ha citato il discorso pronunciato dal Papa durante la commemorazione del 50° anniversario del Sinodo, in cui aveva illustrato i diversi livelli della sinodalità: "Quello diocesano, con i Consigli presbiteriali e pastorali; quello regionale e quello nazionale, che spetta alle rispettive Conferenze episcopali". "Una centralizzazione della Cei sarebbe contro lo stile sinodale", spiegherà dopo in conferenza stampa. La voglia è quella di "mettersi in gioco", partendo dalle "coordinate fondamentali" offerte da Papa Francesco a Santa Maria del Fiore: "Ci ha chiesto autenticità e gratuità, spirito di servizio, attenzione ai poveri, capacità di dialogo e di accoglienza". In una parola, "ci ha esortati a prendere il largo con coraggio e a innovare con creatività, nella compagnia di tutti coloro che sono animati da buona volontà". Primo passo: "Meditare con attenzione", come "premessa per riprendere" l'Evangelii Gaudium "nelle nostre comunità e nei gruppi di fedeli".Le povertà ai bordi della strada. Sei milioni di poveri, 1.500 organismi caritativi sul territorio, 500mila "solitudini" a cui le Caritas diocesane cercano di rispondere in modo differenziato. Bagnasco cita i numeri a braccio, per testimoniare le "tante povertà, ai bordi della strada", di cui la Chiesa, che è in Italia, quotidianamente si fa carico. Perché la persona, contrariamente alla "vulgata" corrente, non si misura sulla sua "efficienza" o in base al denaro che possiede.

È la "gratuità", dice ancora il cardinale, il "tratto tipicamente nostro e qui parlo dell'Italia". E l'umanesimo cristiano è "umanesimo della concretezza": il volto di Gesù misericordioso è "l'antidoto più efficace" al rischio "dell'autosufficienza o alla tentazione di ridurre Dio ad astratta ideologia".

A braccio, il cardinale cita Cornelio Fabro per mostrare il nuovo volto dell'ateismo: "Se Dio esiste, non c'entra". "Questa è la cosa peggiore", commenta: "Possiamo e dobbiamo credere, ma innanzitutto dobbiamo chiederci: c'entra Dio nella mia vita?".

Più "fermento" dei laici in politica. "Non partiamo da zero", in nessuna delle "cinque vie" di Firenze. "L'impegno del cattolico nella sfera pubblica deve testimoniare coerenza e trasparenza", dice Bagnasco, che ritorna sull'argomento anche nella conferenza stampa di chiusura:"I laici non devono voler essere clericalizzati, ma abbracciare con fiducia, senza paura, con intelligenza e con coraggio l'animazione temporale, che non compete direttamente a noi pastori".

Tra le priorità, "accompagnare le famiglie" e "porre nuova attenzione per la scuola e l'università". Bagnasco ha rivelato di essere "rimasto colpito soprattutto dalle attese emerse dai giovani, dalla loro richiesta di riconoscimento, di spazi e di valorizzazione: sono condizioni perché la fiducia che diciamo di avere in loro non rimanga a livello di parole, troppe volte contraddette dalla nostra povera testimonianza". Infine, il triplice abbraccio del presidente della Cei: dai pastori ai delegati, dai delegati "ai vostri vescovi e sacerdoti", e da "popolo e pastori" a Papa Francesco: "Le vogliamo bene!".

"Per la Chiesa il maggior pericolo è la tiepidezza spirituale". Rispondendo ai giornalisti nella conferenza stampa di chiusura, Bagnasco non si sottrae alle più scottanti questioni di attualità, come gli attacchi interni ed esterni alla Chiesa e lo scandalo che ha travolto l'ex abate di Montecassino: "Dolorosissima situazione", dice il cardinale, "le ombre sono gravi e anche gravissime", ma non devono arrivare ad "oscurare la grande luce che continua ad esserci", quella di tante religiose e religiosi che "vivono con fedeltà alla propria vocazione, con dedizione alla propria gente e ai propri doveri". Sull'8×1000, bisogna "informarsi correttamente e pensare con la propria testa". Quanto alle "incrostazioni mafiose", come quelle in alcune processioni sul territorio, Bagnasco risponde: "Devo sentire tutti i miei confratelli". E invita a riscoprire "Educare alla legalità", un "piccolo ma molto puntuale" documento della Cei di qualche decennio fa.

***M.Michela Nicolais***

© RIPRODUZIONE RISERVATA